

# **Come aiutare a scuola i bambini e ragazzi adottati**

Silvia Andrich  
Baselga di Pinè  
2 aprile 2011

## Diapositiva 1

---

**S1**

Silvia; 27/03/2011

# L'importanza della scuola

La scuola è fondamentale per la crescita di ciascun bambino che si ritrova a misurarsi su vari piani contemporaneamente, impiegando energie emotive e cognitive che non devono essere sottovalutate.



Ciò è vero soprattutto per il  
bambino adottato.

# Difficoltà aggiuntive

- A prescindere da quale sia stata la sua storia, il bambino adottato presenta una maggiore fragilità relativamente al suo valore e spesso minori competenze relazionali e di apprendimento.
- Se il bambino è arrivato da un paese straniero in età scolare, si devono anche aggiungere le difficoltà linguistiche e anche la mancanza di conoscenza delle regole di vita del nuovo contesto sociale.

## Un discorso a parte: la difficoltà di attenzione

- Da studi recenti (soprattutto americani) sembra ci sia un'incidenza abbastanza alta di ADHD nei bambini adottati.
- Situazioni di malnutrizione severa, assenza di stimolazioni psicofisiche, deprivazione affettiva, prematurità in caso di sindrome fetoalcolica, il bombardamento di nuovi stimoli e l'ondata emotiva all'arrivo in famiglia possono essere effetti scatenanti.

# Oltre l'intervento

- Il bisogno del bambino adottato è quello di sentirsi amato e accettato per quello che è con i suoi limiti e i suoi punti di forza.

# Primo giorno di scuola

Un giorno, guardando insieme a mio figlio la foto del suo primo giorno di scuola, gli chiesi perché avesse un'espressione così triste e preoccupata. “Non capivo bene dov'ero non conoscevo nessuno. Pensavo che mi aveste portato in un altro istituto ...”



# Cosa può fare la scuola?

- Esistono dei limiti e dei confini che la scuola non può e non deve oltrepassare.
- Ma l'assenza di interventi mirati, di attenzioni speciali, il far finta di niente o il silenzio sono comunicazioni potentissime rispetto alle caratteristiche particolari della propria storia, identità e personalità.

## Errori da evitare

I pregiudizi sul bambino adottato e il pietismo.

L'Effetto Pigmalione è in agguato.

# Una riflessione sul temperamento

- I ritmi lenti o la flemmaticità sono da considerarsi tratti innati di un temperamento presente dalla nascita (e anche prima).
- Non scambiamoli riduttivamente come pigrizia, ma come caratteristiche che costituiscono un'identità socio-culturale ben definita.



Accumunare il bambino  
adottato internazionalmente al  
bambino immigrato.

## **Differenze con il bambino immigrato**

Il bambino adottato si differenzia per diversi aspetti e caratteristiche.

# 1. Il paese straniero d'origine

Il bambino immigrato arriva nel nuovo Paese con la propria famiglia, mentre il bambino adottato ha subito un abbandono e non ha potuto, il più delle volte, sviluppare un sufficiente attaccamento. Il bambino adottato dovrà per tutta la vita fare i conti con il suo prima e il suo dopo.

## 2. Differenze anagrafiche

Il bambino adottato internazionalmente, anche se proviene da un Paese straniero, al suo arrivo, molto spesso è già cittadino italiano.

## **Le origini non possono essere cancellate.**

- Per i genitori è un traguardo.
- Per il bambino il vissuto è diverso: porta sulle spalle il senso di un'identità diversa.
- Spesso il risultato è che non si può essere né stranieri, né italiani.



### 3. Le caratteristiche somatiche

- Le differenti caratteristiche somatiche ed etniche, le umiliazioni e prese in giro razziste, hanno ripercussioni diverse sulla sfera emotiva del bambino straniero e del bambino adottato internazionalmente.
- Per il bambino adottato la differenza somatica è il segno inequivocabile della sua adozione e perciò della sua doppia diversità (a volte anche tripla se si aggiungono delle difficoltà specifiche di apprendimento o altri problemi psicopatologici o sanitari).

## 4. L'aspetto linguistico

- Un bambino straniero possiede una lingua “madre” e un gruppo parentale e familiare che parla la sua stessa lingua.
- Il bambino adottato che arriva in Italia, soprattutto se grandicello, perfettamente in grado di comunicare e padroneggiare adeguatamente nella sua lingua, si ritrova in una realtà completamente nuova, nella quale nessuno emette i suoni a lui familiari.

# Il bisogno di appartenenza


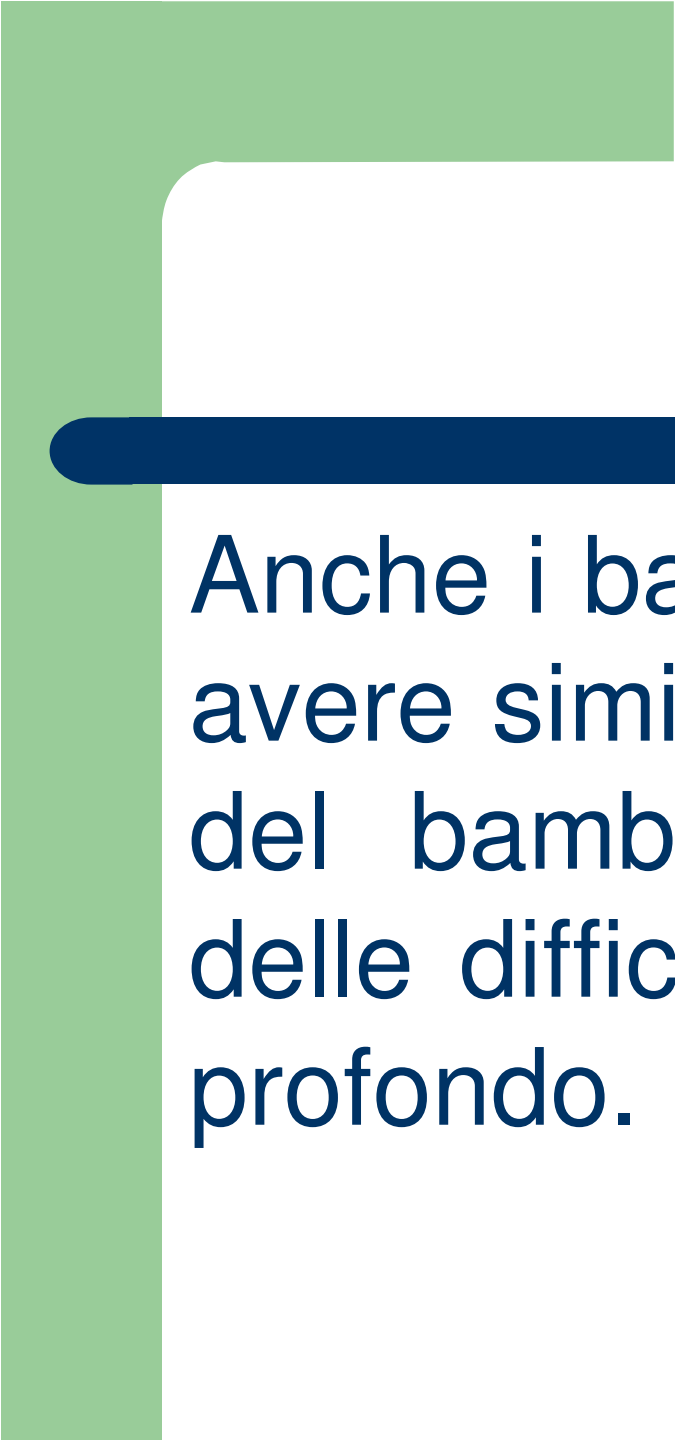
- Per soddisfare questo bisogno essenziale, il bambino adottato dimentica velocemente la sua lingua d'origine e impara altrettanto velocemente quella nuova.
- Occorrerà aspettare però anni perché si impadronisca della struttura linguistica profonda.
- Spesso rimarrà sempre una difficoltà linguistica, soprattutto se il bambino è introdotto tardivamente all'apprendimento della nuova lingua,

## **Difficoltà scolastiche correlate all'aspetto linguistico**

Le difficoltà maggiori si possono incontrare nel passaggio dalla scuola elementare alla scuola media, soprattutto a livello di astrazione.

# Difficoltà specifiche

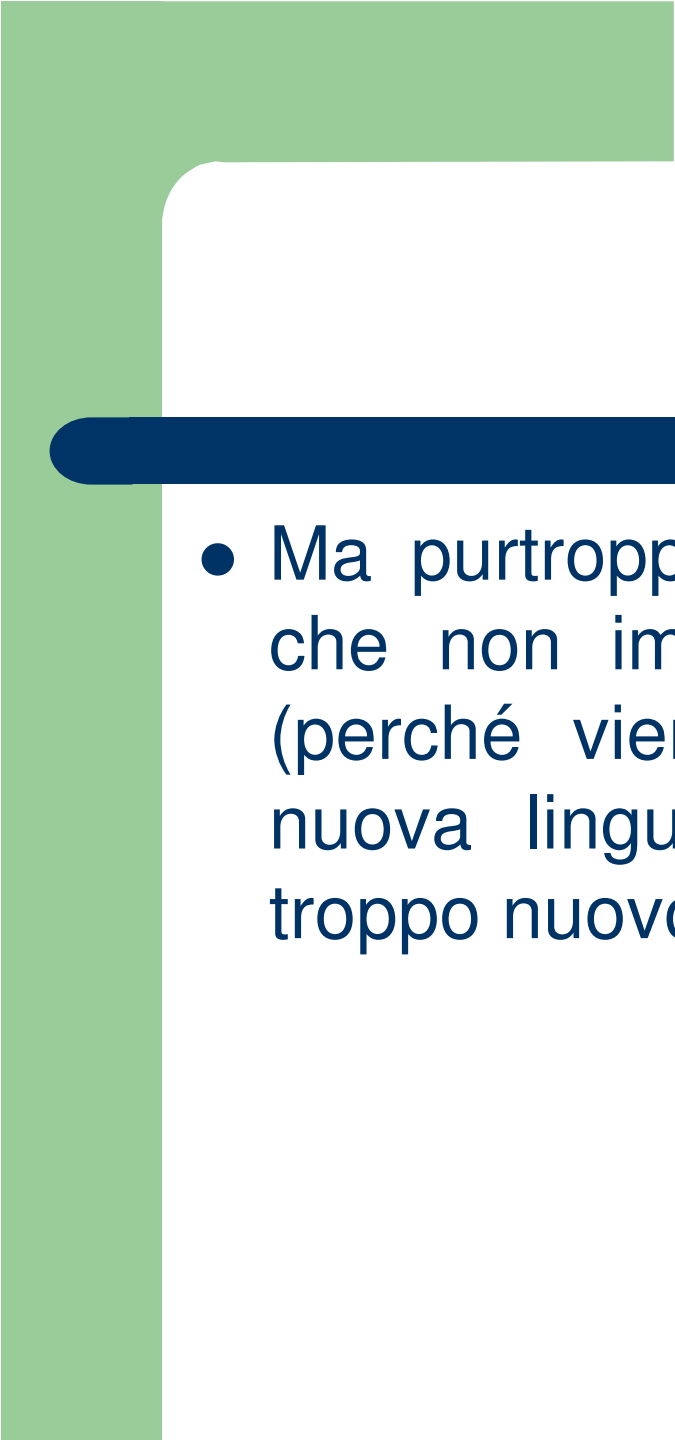

- Nello studio della storia, geografia, scienze, ecc.;
- Nella comprensione del testo (soprattutto a livello di inferenze);
- Nell'apprendimento lessicale e sintattico;
- Nell'apprendimento ortografico;
- Nella lettura strumentale;
- Nella risoluzione di problemi aritmetici;
- Nell'apprendimento lingue straniere;
- Nell'esprimere correttamente ciò che si ha in mente, sia oralmente che per iscritto;
- Nella memoria di tipo verbale, soprattutto di brano.



Anche i bambini stranieri possono avere simili difficoltà, ma nel caso del bambino adottato la causa delle difficoltà è in uno strato più profondo.

# La lingua madre

- Imparare una lingua significa imparare a pensare, a guardare fuori e dentro di sé, per conoscere se stessi e il mondo che ci circonda. In questo processo evolutivo i genitori sono gli adulti che ci sorreggono. Per il bambino adottato imparare la nuova lingua significa sentirsi più forte e aiutato dalla nuova mamma e dal nuovo papà.

- 
- 
- Ma purtroppo molto spesso può succedere che non impari bene né la lingua madre (perché viene subito abbandonata), né la nuova lingua dei genitori (perché spesso troppo nuovo e lontana dai costrutti originari).



# Conseguenze

Spesso i bambini adottati presentano delle carenze comunicative, che traducendosi in ostacoli all'apprendimento e alla relazione, possono causare difficoltà sia nei rapporti con i compagni e gli insegnanti, sia cognitive, di tipo linguistico e logico-matematico, di concentrazione e di ansia da prestazione.


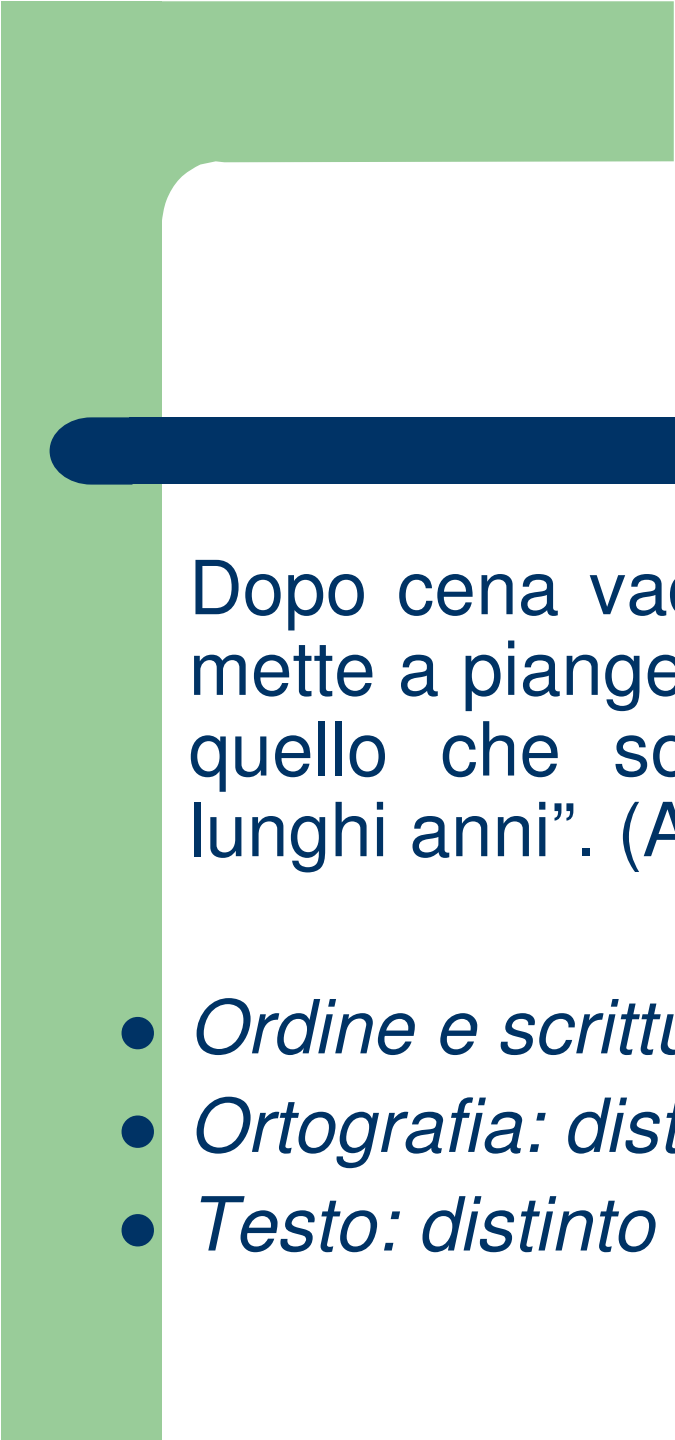
- 
- 
- **Alcune proposte operative**

## Uno spazio per raccontarsi: la scuola come luogo di ascolto e di elaborazione

- E' importante nella scuola trovare uno spazio in cui i bambini possano esprimere se stessi, parlare di loro, confrontare e ragionare le proprie esperienze.
- Bisogna fornire le occasioni e aspettare che ogni bambino si senta pronto a raccontare qualcosa di se stesso, rispettando i suoi tempi e le sue emozioni.

## Un racconto di sé

- “Io mi sveglio per andare a scuola. Quando mi sveglio la mia sorellina chiede alla mamma: - Dov'è il mio orologio?, che poi sarebbe il mio orologio! Se poi vede che tu vai a cercarlo comincia a frignare e fa gnee gnee e così via, finché non si stanca. La mia sorellina è bassa, pelosa e un po' cicciotta ...



Dopo cena vado a dormire e la mia sorellina si mette a piangere fino alle dieci di sera. Questo è quello che sopporto e dovrò sopportare per lunghi anni”. (A. 9 anni, quarta elementare)

- *Ordine e scrittura: benino*
- *Ortografia: distinto*
- *Testo: distinto*

# Gli stereotipi sulla famiglia

- I modelli offerti dai libri di testo e dai mass media enfatizzano il rapporto biologico.
- Il rischio è che ogni forma di diversità venga vissuta come inferiorità.
- L'immagine stesso del bambino adottato è spesso fuorviante e foriera di falsi messaggi.
- La scuola invece potrebbe diventare un luogo di eccellenza in cui i bambini si arricchiscono grazie alle varie diversità presenti nelle classi.

# Lavorare sulla diversità

- Creare un clima di accettazione e di inclusività di tutte le diverse realtà abituando tutti i bambini a capire le diversità individuali, senza prese in giro, esclusioni o stigmatizzazioni.

# Gli adolescenti

- John Bowlby parla della fatica di pensare, perché chi pensa può far emergere ricordi e ferite dolorose.
- Ma nessuno può fare a meno di pensare per affrontare i compiti richiesti dalla scuola, soprattutto secondaria.
- Spesso il risultato di tali difficoltà è un percorso scolastico tormentato.



# Quello che dicono i ragazzi ...

- M., 12 anni “Non basta che sia adottato, ci mancava anche la dislessia!”
- L., 13 anni “La prof. mi dice che mi devo impegnare di più perché l’unico mio pensiero e compito è quello di studiare. Ma che ne sa lei di quanto male sto io e dei miei problemi?”
- J., 13 anni “Io in classe sono sempre il più lento di tutti! Ma sono molto bravo a tennis e spero di diventare un tennista da grande”.
- R., 18 anni “Mi metto a studiare, passo le mie giornate sui libri ma alla fine mi sembra di non ricordare niente ... E poi mi dà fastidio chiedere aiuto ai miei genitori ...”.
- V. 18 anni “A volte penso che preferirei essere meno intelligente, ma un po’ più felice e libero”.
- K. 17 anni “Ma perché mia mamma mi ha abbandonato? Non aveva veramente nessun’altra scelta?”

# L'interazione tra essere adolescenti ed essere adottati

I compiti evolutivi tipici e faticosi degli adolescenti, vengono ulteriormente complicati dalla condizione di essere figli adottivi.

- A fronte di capacità cognitive molto buone, spesso l'adolescente adottato ha risultati scolastici deludenti o mediocri. Anche se aiutato e spronato non riesce a dare quello che gli altri si aspetterebbero da lui.
- Il riaffiorare dell'esperienza abbandonica, l'interrogarsi sulle proprie origini, l'andare alla ricerca dei tanti perché, la costruzione della propria identità, tolgono inevitabilmente energia e motivazione allo studio, capacità di concentrazione e motivazione.

# Due testimonianze

- P., 22 anni “Dopo le medie mi sono iscritto ad una scuola professionale. E’ stata la mia fortuna e ringrazio ancora oggi i miei genitori di essere stati d’accordo sulla mia scelta, anche se avrebbero preferito un altro tipo di scuola per me”.
- V. 18 anni “Se tornassi indietro farei la scuola alberghiera. Il periodo più bello della mia vita l’ho passato quando un’estate ho fatto il cameriere” (studente di liceo)”.

# Bibliografia

- L. M. Majocchi (a cura di), 2010, “Ho adottato mamma e papà”, Erickson, Trento
- E. De Rienzo et al., 1999, “Storie di figli adottivi”, Utet, Torino
- J. Bowlby, 1989, “Una base sicura”, Raffaello Cortina, Milano
- F. Vadilonga (a cura di ), 2010, “Curare l’adozione”, Raffaello Cortina, Milano
- AA.VV., 2009, “L’adozione entra a scuola: vademecum per insegnanti”, pubblicazione a cura dell’ Assessorato alle politiche sociali- servizio Attività sociali, Comune di Trento
- M. Scarpati, 2000, “Adottare un figlio”, Mondadori, Milano